I dati Cgil

L'altro volto della ripresa: le ore in azienda in calo del 5,8% rispetto ai livelli pre crisi

Lavorare meno, lavorare tutti (o almeno qualcuno in più di prima). Sono passati 50 anni dal '68 e quel vecchio slogan si è materializzato, ma in modo ben diverso rispetto alle aspirazioni di allora. Perché spesso il lavorare meno non è una libera scelta, ma una decisione subita dal dipendente. E perché lavorare meno significa anche guadagnare meno. Con il risultato che la cosiddetta area del disagio — persone con occupazioni temporanee o comunque non stabili — ha superato in Italia la quota di 4,5 milioni di persone. Sono le conclusioni di uno studio della Fondazione Giuseppe Di Vittorio. Il numero degli occupati è tornato molto vicino ai livelli del 2008, prima della crisi. Ma il numero delle ore lavorate è ancora inferiore del 5,8%. Un'analisi che combacia con quella arrivata da Eurostat, l'istituto di statistica dell'Unione Europea. In Italia i lavoratori a rischio povertà — proprio perché hanno un'occupazione parziale e quindi uno stipendio basso — erano nel 2016 l'11,7%. Uno su otto. Contro una media europea del 9,6%. Peggio di noi solo Romania, Grecia, Spagna e Lussemburgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, dalle vetrine rotte ai corsi gratuiti

In 20 anni creati 7,5 milioni di posti: la storia delle agenzie raccontata dai protagonisti

Vent'anni fa hanno messo le occasioni di impiego in vetrina. Una novità assoluta per l'Italia. Anche se, spesso, quelle vetrine andavano in frantumi, specie durante le manifestazioni di protesta. «Oppure ci venivano imbrattate, a noi è capitato diverse volte agli inizi», ricorda Stefano Colli Lanzi, numero uno di Gi Group, una società di somministrazione (l'ex interinale) che adesso si è internazionalizzata (presente in 25 Paesi) e punta alla Borsa. «C'era un'ostilità culturale alla flessibilità. Eravamo visti come caporali». E oggi? «Il clima è cambiato, i lavoratori capiscono che noi intermediari possiamo dare un valore aggiunto».

Il negozio del lavoro si è rivelato comodo per chi cercava un posto: bastava leggere l'offerta ed entrare. L'arrivo delle agenzie ha aperto le porte alla flessibilità del mercato, ma regolata: retribuzione, ferie e malattie dei temporanei sono equiparate a chi ha un posto fisso, anche se la missione in azienda dura pochi giorni. Per i giovani, questo rimane il primo passo per entrare. Sono 7,5 milioni i lavoratori che, dal 1998 a oggi, hanno avuto almeno un contratto, secondo i dati di Assolavoro, associazione che raccoglie gran parte delle 90 agenzie per il lavoro, nomi allora sconosciuti e adesso molto noti come Adecco guidata in Italia da Andrea Malacrida o Manpower (ad Riccardo Barberis). Nel terzo trimestre 2017 il numero di occupati al mese ha toccato quota 446 mila, in crescita del 12% rispetto a un anno prima. Aumenta anche il totale delle buste paga: sale più delle ore lavorate. Segno che crescono le qualifiche professionali.

Ma parlare solo di impiego significa cogliere una parte della realtà: i vecchi negozi del lavoro sono diventati un «marketplace»: oltre alla somministrazione, selezionano i candidati, formano i dipendenti, gestiscono lo staff leasing assumendo direttamente le persone da piazzare: oltre 40 mila. Perché in vent'anni è cambiato tutto. «All'inizio facevamo evangelizzazione presso i direttori del personale: la legge non era conosciuta, le aziende gestivano la flessibilità in forme non regolate», racconta Marco Ceresa, numero uno di Randstad, multinazionale olandese in Italia dal 1999, «oggi ci occupiamo di tutta la filiera del personale». Nel futuro, uno degli aspetti strategici sarà la formazione: «Le società non trovano giovani adatti alle nuove attività, l'automazione o la Fabbrica 4.0». E Randstad sta entrando in 600 scuole per aiutare gli studenti a capire le proprie attitudini con corsi gratuiti. Obiettivo: dare l'idea di come saranno tra dieci anni certi mestieri. «Come si farà la contabilità? Non con la spunta delle fatture. Bisognerà impostare programmi di learning machine, saperli usare e controllare», spiega Ceresa.

«Siamo una componente importante della flexsecurity», ricorda Colli Lanzi, «il nostro asset è il candidato. Quando non ci sono missioni disponibili, riceve un'indennità di circa 700 euro al mese». Per il futuro, punta sulla consulenza Gianni Scaperrotta, dg Idea Lavoro e Articolo 1 che vuole utilizzare la rete commerciale con 23 filiali «per gestire buste paga, riorganizzazioni, assessment di risorse umane». Senza dimenticare i talenti: figure informatiche come programmatori Java sono introvabili. Per questo li reclutano tra ingegneri, o matematici. Comunque, laureati. Non li chiamano in agenzia: il colloquio si fa su Skype.

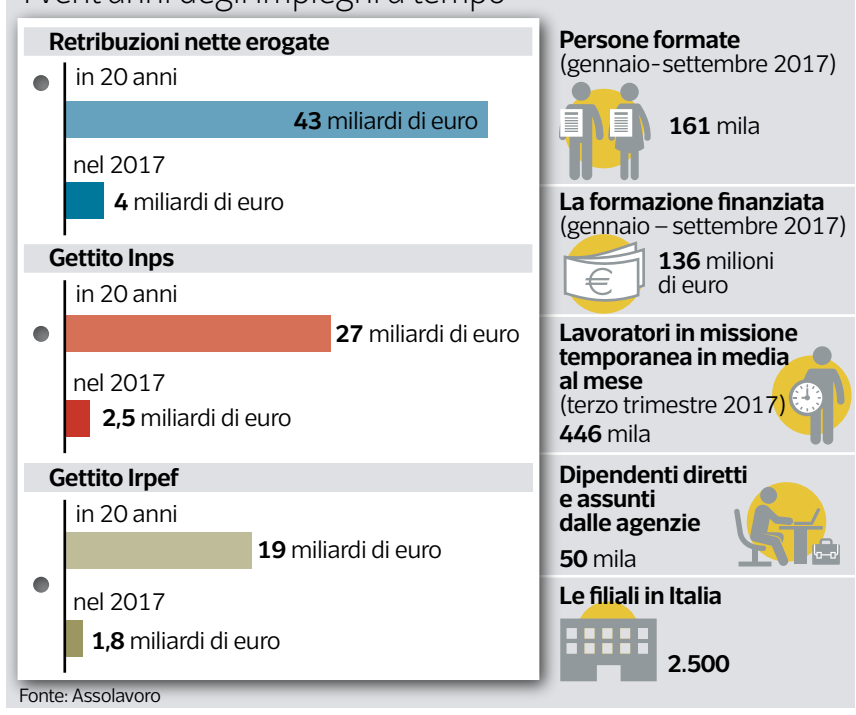
Fabio Sottocornola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

● Introdotto nel 1998 in Italia dalla cosiddetta «Legge Treu» che recepiva una direttiva europea, il lavoro in affitto (ex interinale) ha fatto partire un nuovo mercato, gestito dalle Agenzie per il lavoro. In Italia sono 2.500 le filiali aperte, nelle quali operano 10 mila dipendenti diretti

I vent'anni degli impieghi a tempo



Fonte: Assolavoro

Tlc

Scontro su Tim, Elliott replica a Vivendi

Nessun commento venerdì da parte del fondo Elliott alle critiche di Vivendi sul piano per smantellare Tim e sulle logiche di breve termine, ma ieri il fondo Usa indirettamente replica al gruppo di Vincent Bolloré, anche se a parlare sono ambienti definiti vicini dall'*Ansa*: per realizzare lo scorporo, la definizione del quadro regolamentare e l'ipo della rete serviranno un paio d'anni — è la tesi — e quindi l'impegno di Elliott che può contare su una quota oltre il 5%, è strategico e non può essere definito come attivismo di breve termine. Quanto allo spin-off, non può essere definito uno smantellamento di Tim, che nelle intenzioni di Elliott conserverà una quota di minoranza della rete. Sul Brasile, Elliott ha già smentito ufficialmente l'intenzione di voler fondere Tim Brasil con Oi. Al momento l'unico asset messo in vendita da Tim è Persidera. Una dismissione, viene fatto notare, voluta da Vivendi, a cui è stata imposta dall'Antitrust Ue. Il clima resta teso. Martedì scade il termine consentito ai soci per presentare le proposte di integrazione all'ordine del giorno dell'assemblea prevista per il 24 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il compleanno

Difesa e tech, i primi 70 anni di Leonardo

La data del battesimo risale a 70 anni fa precisi. Ma Finmeccanica, oggi Leonardo, aveva cominciato a nascere già molto prima. Certo, sulla carta d'identità la data più importante è il 18 aprile 1948, quando prende vita la Finanziaria Meccanica Finmeccanica, creata per gestire le acquisizioni in campo meccanico e cantieristico realizzate dall'Iri: aziende come Ansaldo, Navalmeccanica o Alfa Romeo.

Ma alcune di queste imprese erano già in vita da tempo, è il caso per esempio di Ansaldo, nata a metà dell'Ottocento. Dopo essere stata a lungo un punto di riferimento all'interno dell'Iri, Finmeccanica sbarca in Borsa nel 1992 e nel corso del tempo vive diverse fasi di ristrutturazione. Con l'arrivo al vertice di Mauro Moretti, la società supera il modello holding, nella quale erano assorbite realtà come Alenia Aermacchi, Selex, Oto Melara e dà vita a un'impresa organizzata in sette divisioni. Nell'aprile del 2016 il cambio di nome: Finmeccanica diventa Leonardo. E punta sulla tecnologia. Oggi, guidato dall'ad Alessandro Profumo, il gruppo ha 45 mila dipendenti e realizza ricavi per 11,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: 123456789
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI